

# «Ecco la storia della mia vocazione ...»

Charles de Foucauld è stato monaco trappista dal 1890 al 1897: dopo un primo periodo trascorso alla Trappa di Notre Dame des Neiges, in Francia, continuerà il suo noviziato al priorato di Notre Dame du Sacré Coeur ad Akbés, in Siria, dove farà la professione semplice il 2 febbraio 1892.

Pochi giorni dopo questa data scrive all'amico ed esploratore Henri Douveryrier (1840-1892), che aveva conosciuto alcuni anni prima. È questa l'occasione per raccontargli i motivi della sua scelta religiosa e per condividere con l'amico alcune tappe importanti della sua vita e della sua vocazione.

## **Lettera di Charles de Foucauld a Henri Duveyrier, Trappa di N.D. del S. Cuore per Alessandretta (Siria), 21 febbraio 1892**

Caro ed eccellente amico,

permettimi, poiché mi scrivi come farebbe un fratello, di sopprimere il "signore" tra di noi, affinché l'intimità del cuore trabocchi... Quanto ti ringrazio, quanto sono toccato dalla tua eccellente lettera del 28 dicembre! Non approvi, temi i voti religiosi e mi dici a questo proposito tutto ciò che ti suggerisce l'affetto più tenero: l'affetto mi è molto caro e mi riempie di emozione e di riconoscenza, la disapprovazione non può stupirmi; sei anni fa, ero anch'io lontano dalla religione cattolica come puoi esserlo tu, non avevo nessun tipo di fede, non avrei potuto allora, se avessi avuto un amico che voleva farsi trappista, provargli in maniera migliore il mio attaccamento se non scrivendogli ciò che tu mi scrivi... Lontano da me dunque di scandalizzarmi per quelle che sono le tue obiezioni! Vi colgo solo il tuo affetto e il mio solo sentimento è la riconoscenza e l'emozione di vedere quanto sei buono!...

Tuttavia, non posso dire che la tua lettera abbia modificato la mia decisione; questa vita alla quale sono ora attaccato, è da 4 anni e mezzo che la desidero, da 2 anni che sono deciso ad abbracciarla, due anni che la vivo: ci fu mai, lo vedi, decisione riflettuta più a lungo e messa alla prova più seriamente?

Perché ho preso questa parte così dolorosa, così crudele per me e per coloro che mi amano? Lontano da me l'averlo fatto per cercare egoisticamente di vivere nella pace! Questa pace te ne parlo perché, senza cercarla, l'ho trovata, ma era ben lontana dall'essere il mio scopo.

Il motivo che mi ha fatto lasciare tutto ciò che amo nel mondo, cioè questo piccolo numero di parenti e di amici intimi la cui vista, la compagnia mi erano una dolcezza, un bene infiniti, e che sono sempre e sempre più presenti e cari nel mio cuore – tra questi tu ci sei. Lo sai – questo motivo dunque, non mi pare possibile che tu lo comprenda lontano come sei dalla fede cattolica, questo motivo non l'avrei compreso sei anni fa, tuttavia te lo esprimo, il tuo affetto chiama questo sfogo fraterno e per natura molto intimo, tu lo sai.

Noi cattolici, noi crediamo in un Dio unico, immateriale, la cui unità racchiude tre Persone, mistero incomprensibile, noi crediamo che una di queste tre Persone, senza smettere di essere eternamente unita alle altre due, si è unita nel tempo, a un corpo e a un'anima umana formata da Dio senza l'aiuto di un uomo e che ha vissuto sulla terra, lavorando, insegnando la verità e i misteri di Dio, dimostrando le Sue parole con dei miracoli, dando delle regole e l'esempio delle virtù. Questo Dio perfettamente unito a un uomo è Gesù-Cristo. Che debba amare e obbedire a Dio, è evidente. La sua volontà per l'uomo è che lavori a perfezionarsi e a perfezionare gli altri: le virtù sono interiori e si può, come dici tu, praticarle anche su un trono, testimone San Luigi...

Ma l'amore di Nostro Signore Gesù-Cristo chiama coloro ai quali questo è possibile, coloro ai quali la famiglia, la società non impongono oneri imperiosi, a condurre una vita che assomigli il più possibile a quella che condusse Dio sulla terra... non amore senza desiderio di imitazione... e questa imitazione tu lo sai, diventa un bisogno quando colui che si ama è povero, triste, sofferente, disprezzato... chi oserebbe dire che egli ama se consente di vivere nelle gioie del cuore e del benessere mentre l'essere amato soffre nell'anima e nel corpo?

Ora la vita di Gesù Cristo in questo mondo fu quella di un povero artigiano, vita disprezzata, povera, laboriosa. I suoi ultimi tre anni trascorsero in un apostolato che gli valse soprattutto rifiuti, ingratitudini e persecuzioni. Infine fu messo a morte e lasciò questa vita con tormenti inauditi...

Anch'io, ho voluto, con molti altri, per quanto indegno sia, amare Dio con tutto il mio cuore e imitarLo nella piccola misura che permette la mia debolezza, piaccia a Dio che sia sempre meglio!

Gesù è stato obbediente sulla terra, sono entrato in un ordine religioso al fine di essere obbediente come Lui. Ho scelto un Ordine povero, disprezzato, che lavora per condividere la povertà, l'abiezione, la fatica di Gesù. Infine poiché la vita di Gesù è stata tutta sacrificio e dolore, ho voluto sacrificare con Lui e per Lui tutto ciò che faceva la mia felicità, la presenza di coloro che amo. Tu lo sai, è il sacrificio il fatto che sia stato cercato così lontano, non per impulso mio, ma per una vocazione che è comune a migliaia di anime...

Ecco la storia della mia vocazione. Secondo il tuo desiderio non ho contrariato i tuoi sentimenti e ti ho aperto la mia anima... Te lo ripeto, mi sembra difficile che tu comprenda, più difficile che tu ammetta ciò che ti ho appena espresso: sei anni fa avrei taciuto questo di immaginazione, sogni, e avrei guardato colui che aveva scritto la pagina precedente, passami il termine, come un po' folle se non molto... In che modo sono cambiato tanto?

Mi rimproveri molto amichevolmente di conoscere poco la mia vita passata: è semplice, eccola in qualche parola. All'età di 5 anni e mezzo, nel 1864, ho perso mio padre e mia madre, sono stato quindi educato da mio nonno materno e da mia nonna, mia madre era figlia unica. Ho una sorella che è stata educata con me da questi eccellenti nonni.

Mio nonno, M. de Morlet, anziano ufficiale del genio, aveva preso la sua pensione in Alsazia dove restammo fino alla guerra. Dopo il '70, siamo venuti ad abitare a Nancy. Là completai i miei studi e fui ammesso a St. Cyr.

Là anch'io ebbi l'immenso dolore di perdere mio nonno, di cui ammiravo la bella intelligenza, la cui tenerezza infinita circondò la mia infanzia e la mia giovinezza di un'atmosfera d'amore di cui sento sempre con emozione il calore. Questo fu per me un grandissimo dolore e dopo 14 anni (3 febbraio '78) resta molto vivo. La mia buona nonna era stata, qualche anno prima, così malata che aveva dovuto entrare in una casa di cura dove era morta dolcemente.

Alla morte di mio nonno, mia sorella fu accolta da mia zia, Mme Moitessier, sorella di mio padre che abita a Parigi. Questo focolare fu da allora il nostro focolare e le bontà che lì si ebbero per noi sono infinite. Vedi, nel mio passato, trovo solo bontà per me e riconoscenza da avere. Approfittai poco allora del beneficio della vita di famiglia presso mia zia. Da St. Cyr, andai a Saumur, poi in un reggimento di Hussards, poi ai cacciatori d’Africa. In un anno, feci le guarnigioni di Bône, Sétif, Mascara e delle spedizioni nel Sud-Oranais. Nel 1881-82 passai da sette a otto mesi sotto la tenda nel Sahara oranese, questo mi donò il gusto molto vivo dei viaggi per i quali avevo sempre sentito dell’attrattiva. Diedi le mie dimissioni nel 1882 per soddisfare liberamente questo desiderio di avventura. Mi preparai per un anno e mezzo ad Algeri per il mio viaggio in Marocco. Lo feci, passai ancora un anno e mezzo in Algeria a scriverlo. All’inizio del 1886, venni a stabilirmi a Parigi per pubblicare la relazione del mio viaggio e con il pensiero di prepararne un altro.

Sono stato educato cristianamente ma dall’età di 15 o 16 anni, tutta la fede era scomparsa in me. Le letture di cui era stato avido, avevano fatto quest’opera. Non mi schierai con nessuna dottrina filosofica, non trovandone nessuna abbastanza solidamente fondata. Restai nel dubbio completo, lontano soprattutto dalla fede cattolica di cui parecchi dogmi secondo me, urtavano profondamente la ragione...nello stesso periodo la mia vita divenne dissipata, lo rimase a lungo senza impedire una propensione molto viva per lo studio. Al reggimento fui molto dissipato, ero lontano dai miei, vidi appena la mia famiglia dal 1878 al 1886 e il poco che seppero della mia vita, soprattutto nel primo periodo di questo tempo, poté portare loro solo dispiaceri.

Ero là quando ritornai a Parigi nel 1886, mia sorella non vi era più, si era sposata e abitava in Borgogna. Ma trovai presso mia zia la stessa accoglienza come se non avessi mai lasciato il focolare e non avessi mai dato preoccupazioni a coloro che mi amano. In questa casa che divenne presto la mia, benché abitassi in un’altra casa, trovai l’esempio di tutte le virtù unite ad alta intelligenza e a convinzioni religiose profonde.

Mi appassionai innanzitutto alla virtù e volsi le mie letture in questo senso, studiando volentieri i moralisti dell’antichità, ero molto lontano da ogni religione, e solo la virtù antica mi attirava... Trovavo meno calore e meno nutrimento di quanto speravo in questi antichi filosofi... per caso lessi qualche pagina di un libro di Bossuet dove trovai molto più di quanto non avessi fatto con i miei moralisti antichi... Proseguii la lettura di questo volume e poco a poco cominciai a dirmi che la fede di un così grande spirito, quella che vedevo ogni giorno così vicino a me in delle intelligenze così belle, nella mia famiglia stessa, non era forse così incompatibile con il buon senso come mi era sembrato fino ad allora.

Era la fine del 1886. Sentivo allora un bisogno profondo di raccoglimento. Mi domandai nel più profondo della mia anima se veramente la verità poteva essere conosciuta dagli uomini... Feci allora questa strana preghiera, domandai a Dio al quale non credevo ancora, di farsi conoscere da me se esisteva... Mi sembrò che la cosa più saggia era, nel dubbio che era nato in me, di studiare questa fede cattolica. La conoscevo molto poco, mi rivolsi per conoscerla ad un prete istruito che conoscevo un poco per averlo visto da mia zia, questo prete era M. l’Abbé Huvelin. Ebbe la bontà di rispondere, alle mie domande, la pazienza di ricevermi tanto quanto volevo. Mi convinsi della verità della religione cattolica. Da allora M. Huvelin è diventato per me come un padre e ho vissuto cristianamente.

Pochi mesi dopo questo grande cambiamento pensai di entrare in un convento ma M. Huvelin come la mia famiglia mi spingeva al matrimonio... Lasciai passare del tempo... Mi ha condotto qui e ne

rendo grazie a Dio. Sono venuto qui come tanti altri, con il desiderio del sacrificio e, con il sacrificio molto reale, ho trovato una pace d'anima (non solamente di coscienza) che non cercavo. Ora tutti i miei si sono decisi di sapermi qui perché credono che è la vocazione di Dio che mi ha chiamato. Deciditi con loro, caro amico al quale scrivo una lettera così fraterna.

[...]

Eccomi completamente aperto davanti a te, vedi in questa lettera dove non ho, ahimé, avuto il tempo di parlare di te, del mio dispiacere di saperti stanco a causa dai reumatismi, vedi, benché parli solo di me nel miglior segno del mio attaccamento per te, della mia riconoscenza per il tuo affetto, della mia volontà di ricambiarla come un fratello.

Ringrazio vivamente Mademoiselle Rose del suo ricordo, ne sono molto toccato, il povero monaco che sono, suo fratello in Dio, pregherà per lei, che lei preghi un po' per me.

Sono tuo di tutto cuore, lo sai e lo vedi, e non esito lasciandoti, sicuro che tu lo permetti, di abbracciarti fraternamente.

Fr. Marie Albéric